

di **Manuela Caserta**[\(http://caserta.blogautore.espresso.repubblica.it/\)](http://caserta.blogautore.espresso.repubblica.it/)**28 giu**

Conforme alla gloria di Demetrio Paolin

Ogni anno, nella dodicina dello Strega che precede l'atteso spoglio di una calda e sudata notte di inizio estate a casa Bellonci, compaiono uno o più giovani autori che lasciano sperare in una edizione del premio quasi rivoluzionaria.

Speranze che crollano dai piani alti di una terrazza dei Parioli ogni anno intorno a mezzanotte e dintorni.

Tra le opere selezionate nella famosa dodicina vi è *Conforme alla gloria* di Demetrio Paolin, edito da Voland. Al suo secondo

romanzo, pubblicato a sette anni di distanza dal primo, Paolin, che nel frattempo ha pubblicato alcuni saggi e diversi studi su Primo Levi, ci consegna un'opera quasi incandescente come carbone ardente. Un romanzo che racconta la seconda vita dei sopravvissuti a Mauthausen costruendo un libro a due voci che narra le vite di personaggi condannati dalla memoria dell'orrore a vivere con una colpa insopportabile. Uno il figlio di un ex SS, l'altro un ex prigioniero scampato ai forni crematori.

Rudolf Wollmer, il primo protagonista del romanzo, vive e lavora ad Amburgo. Siamo alla fine degli anni '80 e l'ordinaria consuetudine di una giovane coppia borghese con figli viene interrotta da una chiamata in eredità.

Quante volte la storia, i brogliacci giudiziari, una scena teatrale di Peter Weiss o un documentario sul nazismo ci ha consegnato, come unica macabra risposta al perché di quell'incubo, le poche sterili e glaciali parole degli ex funzionari nazisti che rispondevano: "eseguivamo un ordine". Una frase che ci mostra quei soldati e secondini di lager come diaboliche macchine da tortura, senza pena, senza anima: disumanizzate. Eppure molti di essi, dismessa l'uniforme, erano anche premurosi padri di famiglia. Una contraddizione difficile da immaginare, una fotografia schizofrenica dei nazisti: di giorno aguzzini e boia e poi anche affettuosi e attenti genitori. Due espressioni probabilmente speculari dell'onnipotenza che ostentavano. E come immaginiamo possano aver vissuto questa dicotomia i loro figli, cresciuti all'ombra dei mostri?

Rudolf Wollmer ha sempre odiato il padre per quella grave colpa che ha sporcato la sua stirpe indelebilmente.

Della casa in eredità che riceve dal vecchio Heinrich Wollmer, sprezzante nazista convinto fino alla morte, Rudolf metterà in vendita la stessa con tutti i mobili, immediatamente. Terrà con sé soltanto un quadro che spuntava fuori dagli imballaggi, una tela che lo ha colpito e che diventerà la sua maledizione.



Trenta anni prima, in un'altra città d'Europa, a Torino, siamo nel 1950, Enea Fergnani è diventato uno stimato tatuatore. Sembra un uomo schivo e dalla vita ordinaria. Sulle pareti del suo studio c'è scritto a chiare lettere che per nessuna ragione taterà numeri sulla pelle. Durante il suo lavoro, l'unico suono ammesso e "liquido" che inonda la stanza è la musica dei Velvet Underground.

Ha una cerchia di amici molto stretta, quasi tutti sopravvissuti scampati a un lager o a una fossa comune. Durante la detenzione a Mauthausen ha imparato a fare il tatuatore e vive di questo negli anni che restituiscono l'Italia alla civiltà.

Paolin sceglie per il secondo protagonista del suo romanzo il vero nome di un deportato, che nella sua vita è un avvocato e uno scrittore. Assegnando così alla realtà un nuovo codice di lettura e, un altro destino al suo protagonista. Enea è un nome epico, il nome di un eroe mitologico che porta nel cuore una donna che si uccide per lui, abbandonata alla sua sorte per volere degli dei.

È così che in *Conforme alla gloria*, Enea Fergnani è il sopravvissuto che ha somatizzato il male attraverso i suoi disegni e che nasconde un terribile segreto legato a Mauthausen. Conosce Ana una giovane ragazza ossessionata dalla magrezza e dalla bellezza della propria pelle, che si presta a realizzare il progetto visionario e perverso di Enea. Si lascia tatuare interamente il corpo, diventando oggetto e opera d'arte, il manifesto vivente degli orrori vissuti e trasformati in simboli incisi sulla pelle. Enea diventa inaspettatamente, in tarda età, un artista contemporaneo affermato. Un artista che in ogni sua performance non fa che testimoniare il male ricevuto: "io sono vivo perché qualcuno è morto al posto mio". Non riesce a liberarsi dalla colpa di essere sopravvissuto ai suoi compagni, e il suicidio del compagno Primo Levi, l'11 aprile del 1987, ne stigmatizza il suo male.

Nella struttura del romanzo di Paolin, la vita di Rudolf a un tratto rimane sospesa in attesa che la storia di Enea gli dia un senso. Due vite separate che si intrecciano per una strana e terribile scoperta. Quanto si somigliano carnefice e vittima nelle pieghe della storia? E quanto le colpe di un padre possono deviare il destino di un figlio? "Non è vero quello che diceva il prete, che se uno pecca viene punito: comportarsi bene o male non ha niente a che vedere con la nostra salvezza. Dio ha deciso prima il nostro destino, a prescindere da quello che faremo nella vita. La verità è che ci affanniamo per qualcosa a cui non possiamo porre rimedio".

Conforme alla gloria di Demetrio Paolin, edizioni Voland, pag. 393, prezzo 18,00 euro